

A mia madre...

*La valle di Freissinières! Ne sento il nome scorrere come un ruscello nella pace della sera...*

*Eppure è difficile immaginare una terra più tragica di questo angolo roccioso delle Alpi briançonesi, dove corpi e anime hanno sofferto tutto quanto era possibile soffrire. Certo, talvolta fra due temporali il cielo si rasserenava, la speranza rinasceva... fino al giorno in cui la valanga seppelliva tutto, valanga di pietrame scesa dai monti brulli, valanga umana, più crudele ancora.*

*Attraverso i secoli, dalla Linguadoca, dalla Provenza, da tutte le terre percorse da grandi passioni, i perseguitati trovarono rifugio presso quelle roccaforti che sono le alte valli alpestri. Freissinières, il Queyras, la Vallouise offrirono ai fuggiaschi le gole delle loro montagne. Ma le autorità vegliavano. Se un editto ordina di soprassedere all'imprigionamento dei valdesi, è «perché non si sa più dove trovare pietre e malta sufficienti per costruire le prigioni».*

*I valdesi vengono braccati, si impone una taglia sulla loro testa, vengono arsi sulle pubbliche piazze, affumicati nelle grotte come animali immondi. Nel 1293, duecentocinquanta montanari della Vallouise e di Freissinières salgono sul rogo; è istituito il «divieto di assistere quella gente in alcun modo, di visitarli, di dare loro da mangiare o da bere, o di dare loro sepoltura in caso di morte». Bisogna farla finita: nel*

1488, i tremila valdesi rifugiati nella Vallouise sono passati a fil di spada o costretti, per sfuggire al supplizio, a gettarsi nei burroni. In latino come in francese, i vincitori si vantaronο di avere sgozzato quattrocento bambini nelle loro culle.

Incaricato di «condurre un'inchiesta su quegli irriducibili», Guillaume du Bellay de Langey scrisse al suo re Francesco I:

*«Ho trovato che coloro che chiamano valdesi erano gente che, da tre secoli, con un lavoro instancabile e una coltura continua, avevano reso le loro terre fertili per il grano e adatte a nutrire delle greggi; che sapevano sopportare pazientemente il lavoro ed il bisogno; che aborrivano le liti ed i processi; che erano soccorrevoli verso i poveri; che pagavano con grande esattezza e fedeltà il tributo al re ed i diritti ai loro signori; che con le loro continue preghiere e la rettitudine dei loro costumi dimostravano a sufficienza di onorare Dio sinceramente».*

Ma la storia seguì la sua logica incalzante. La revoca dell'editto di Nantes gettò migliaia di "irriducibili" sulle vie dell'esilio. Coloro che sfuggirono alle dragonnades vissero come marmotte o camosci, accanto alle sorgenti.

Dopo la Rivoluzione, le alte valli conobbero finalmente la pace. Ma non si può cancellare a colpi di decreto la storia insanguinata di sei o sette secoli. I villaggi della valle di Freissinières evocano ancora l'eroico passato; uno di essi, Dormillouse, posto sulla cengia del precipizio, a circa duemila metri di altitudine, evidenzia in maniera sorprendente la forza di volontà degli avi. Può capitare di trovare nella

*profondità delle grotte, aperte come gole nelle rocce rossastre, una Bibbia prelevata dalle baite, all'ora del disastro, da un credente indomabile. Lì qualcosa è successo, qualcosa che si è sedimentato su venti generazioni e non può scomparire senza lasciare traccia. Ceneri, senza dubbio, ma sotto le ceneri covano le braci.*

*Quando Félix Neff, che ancora oggi chiamano lassù "il Beato", visitò la valle di Freissinières, l'emozione dei montanari, abbandonati a se stessi da così tanto tempo, superò ogni immaginazione: «Mentre parlavo, tutta l'assemblea piangeva. Molti ragazzi e ragazze erano inginocchiati davanti ai loro banchi. Quando si trattò di recitare la formula del battesimo, non ne ho trovato neppure uno che riuscisse ad arrivare in fondo. I singhiozzi soffocavano loro la voce... colpito, meravigliato, non riuscivo a capacitarmi: le rocce, le cascate, gli stessi ghiacciai, tutto mi sembrava animato e si manifestava con aspetto meno severo. Quel paese selvaggio mi diveniva piacevole e caro... non è senza emozione che si vede la pastora leggere con gli occhi colmi di lacrime, seduta ai piedi di un blocco di granito, circondata dal suo gregge, la storia del Pastore che dà la sua vita per le pecore...». Parole scritte nel 1824.*

*Colei della quale ci accingiamo a raccontare i lontani ricordi, figlia della valle di Freissinières, nacque vent'anni più tardi. Quale sapore, quale colore ebbe quell'infanzia trascorsa nel cuore della tragica valle!*

*Poi passarono tre quarti di secolo. Vedendo accentruarsi la fragilità di colei che non viveva più se non per un miracolo del cuore, i suoi le dissero una sera, come per cogliere alla fonte il segreto di tanta forza interiore:*

– *Parlaci della tua valle come facevi un tempo. Eravamo bambini. Ora che è il tempo dei capelli grigi, che conosciamo meglio il prezzo e il senso delle cose, ripetici ancora i tuoi ricordi...*

*Come descriverne l'espressione piena di emozione, di simpatia, gli occhi tristi e insieme luminosi, le mani ora serrate per meglio trattenere la forza da dispensare, ora aperte e protese, come a soppesare i valori della vita?*

*Diritta sotto i pesanti panni neri che l'avvolgevano, sotto i fermagli di corno puntati nella sua capigliatura argentea, i tratti netti, un piede proteso in avanti come a mettersi in cammino, era il soldato della bontà energica. Il dramma secolare vissuto dalla sua valle in uno scenario di rocce blu di lavanda, o di neve alta fino ai tetti, la tragedia impressa su quelle montagne, nascosta nelle anime, aveva infuso dentro di lei un lirismo spirituale che prorompeva in immagini fresche, in entusiasmi tali che i più giovani apparivano, accanto a lei, infinitamente vecchi...*

*Senza posa irradiava la sua gioia, le sue speranze, spigolando sui campi della vita le spighe di cui il cuore si ristora, dialogando con la luce del sole, in comunione tanto con i suoi morti quanto con i viventi.*

*A chi sorrideva dei suoi slanci verso ciò che non si vede, diceva:*

– *Per chi dubita, la vita non è altro che un'assurda pantomima di smorfie programmate, anziché il più fondamentale dei miracoli. Infelici quegli uomini i cui pensieri non vanno al di là della lunghezza delle proprie braccia, che nulla hanno dinanzi, se non il proprio io mortale!*

*Dura con se stessa, abbigliata fuori moda, inflessibile quando entrava in gioco ciò che il cuore e la ra-*

*gione le dicevano essere la verità, sapeva partecipare con una carezza, e con tutta l'anima, alla sofferenza altrui. Accanto a lei, con lei, ogni ora fu unica, ogni giorno un giorno di festa. Prediligeva le parole: per sempre...*

*Quale ponte per i ricordi, quale legame per unire i sogni della bambina alle meditazioni dell'anziana e alle illimitate speranze del cuore!*

*– Parlaci della tua valle...*

*Di buon grado, quando i rumori della città crescevano di intensità, quando le automobili lanciavano il loro grido animale, spinta dal triste strepito a ritrovare la sua valle, dove il minimo suono era poesia, andava incontro al passato:*

*«I miei, li rivedo specialmente nella vasta cucina della casa natale. Ormai non sono altro che ombre aleggianti sui muri, fronti chine sui miei primi stupori, su quella culla di larice dove ho doncolato, più tardi, tanti vagiti di neonati da darmi l'impressione di avere culato anche me stessa... Schiene curve intorno al mormorio dei filatoi... Al chiarore dello stoppino immerso nell'olio del lume, belle mani che sciolgono bande di capelli dal colore delle castagne, ed è mia madre, così viva, così sensibile, accanto a mio padre, col mento glabro sostenuto dal rigido colletto di canapa rossastra, con le labbra disegnate appositamente per citare le parole dell'Antico Testamento... e lo zio Etienne, e le tantounes le cui cuffie spiccavano come belle macchie bianche sul velluto dei larici tesi contro la montagna; e Mimì, la mia madrina, e i due prozii, il cui antenato aveva subito le dragonnades. Non si può esprimere, credetemi, ciò che si prova ad aver conosciuto chi citava le parole e reiterava i gesti di una vittima*

*delle persecuzioni, rifugiatasi nelle grotte per leggervi i Salmi alla luce di un fuoco di erba secca.*

*Quelle voci dei prozii, spente da così tanto tempo, le posso sentire quando voglio. Parlavano di “testimoni”, di “incrollabile certezza”, di “eroi che nascevano dal sangue”. Tutto quanto era come avvolto dalle fiamme e dai profumi. I “testimoni” venivano evocati con tanta passione, attorno al focolare, che mi sembrava di avere lottato assieme a loro... Poiché il mio paese è un nido d’aquile, dove la gente è salita soltanto in nome della resistenza. A quale prezzo! Nelle grotte aleggiano ancora sospiri. Illusione mistica o brivido di anime abbandonate alle violenze e alla tristezza della solitudine, in attesa di incontrare su qualche pietroso sentiero il Liberatore venuto dal paese degli ulivi?... Fino a che punto le persone e le cose portavano allora il segno del doloroso sforzo dei secoli! Quanta miseria nelle baite! Quanta disperata rassegnazione, ma anche quanta nobiltà, dignità, slancio!*

*Sì, vi racconterò la mia infanzia, così prossima ad un passato ormai inconcepibile. E se l’ava che io sono comprende ora meglio certe impressioni che erravano, inespresse ma già vive, nel mio cuore di bambina, è perché alla mia età si sa che una esistenza ha la propria unità segreta, che si rivela quando ci si contempla da molto lontano, da un capo all’altro della vita...».*